

Un'avventura anarchica a New York

di Ferdinando Taviani

CRISTINA VALENTI, **Conversazioni con Judith Malina. L'arte, l'anarchia, il Living Theatre, Eleuthera, Milano 1995, pp. 319, Lit 29.000.**

Se malgrado le cattedre universitarie, le pagine sui quotidiani, le sovvenzioni, ci fosse davvero una cultura teatrale, questo libro sarebbe un avvenimento. Chi ama il teatro vi troverà infatti una miniera di informazioni e riflessioni. Ma esso è molto importante anche per coloro che al di là del teatro si interrogano sulla "sinistra" e s'interessano di dignità, mentre degradazioni d'ogni genere, di pace e di guerra, hanno già acquisito un sapore di naturalezza.

Le pagine che Cristina Valenti ha tratto dalle venticinque ore di conversazioni registrate con Judith Malina, cofondatrice del Living Theatre assieme a Julian Beck e sua prima regista, non fanno un libro-intervista. Fanno un'opera di storia che usa l'intervista come genere letterario. Uno di quei pochi casi in cui è dato osservare da vicino la beffarda spiritualità del teatro, la sua avventura, la sua invenzione di senso e rivolta.

La figlia d'un rabbino e d'un'attrice irrealizzata, nella New York degli anni trenta e quaranta; il teatro di poesia come rituale e trascendenza; l'ideale anarchico come conseguenza del pacifismo; spettacoli storici come *The Connection*, *The Brig*, *Mysteries*, *Antigone*, *Paradise Now*; il teatro in esilio, la cui "trama è la rivoluzione"; l'eredità di Caino, dopo il Sessantotto, fra le piazze, le favelas e le galere; la vita materiale d'un teatro extraterritoriale, una tribù fra il superfluo e la miseria; il necessario e doloroso ritorno negli edifici teatrali; la fine di Julian Beck, sessantenne non privo d'infanzia, testardo guerriero anche contro la morte, nel settembre dell'86; gocce di profumi d'un altro mondo lasciate sulle spalle degli spettatori, quando il teatro "non fora più", le mura paiono gomma, e "tutto è raggelato - dice la Malina - sotto la sensazione di una perdita totale di speranza": sono queste, in sintesi, le tappe d'un'avventura durata mezzo secolo. Sono, più o meno, i capitoli del libro.

Quando Judith Malina e Julian Beck fondarono il loro primo teatro d'avanguardia e di frontiera, del 1951, eran già quasi dieci anni che ne parlavano fra di loro, recitando e sognando: fin da quando si conobbero diciassettenni fra le avanguardie artistiche e pacifiste nuovaiorchesi. Nel '96 la Malina compirà settant'anni. Pochi giorni fa (ottobre '95) rappresentava a Roma, davanti a circa mille persone ogni sera, nel centro sociale dell'ex Snia-Viscosa sulla Prenestina, *Utopia* (solo qualche goccia di profumo o di poesia d'un mondo possibile lasciate cadere sulle spalle dello spettatore, per ricordargli una nostalgia del futuro). Poi, con tutto il Living, è andata al Leoncavallo. I cronisti teatrali di profes-

sione naturalmente stavano quasi tutti altrove.

Il Living continua a essere uno di quei grandi teatri che si rifiutano di riconoscere il teatro come qualità, e se ne servono come d'uno strumento per trascenderlo. Questo modo di comportarsi (che è il filone più significativo del teatro novecentesco), Bertolt Brecht

l'aveva paragonato a un uomo che si interessi di strumenti a fiato non per le loro musiche e i loro spartiti, ma perché deve usarne l'ottone. Ed effettivamente il Living Theatre (come fanno per vie del tutto diverse e convergenti Jerzy Grotowski, Eugenio Barba e persino Peter Brook; come avevano pensato Piscator, Brecht e Artaud) fa del

teatro un utensile. "Quello che Judith Malina ha raccontato in queste conversazioni - scrive la Valenti - è la storia di una trasformazione personale attraverso il teatro che ha finito per trasformare il teatro stesso".

Dietro le apparenze dell'intervista, il libro è un complesso racconto d'un racconto. Cristina Valenti è

e approvato poi dalla Malina, scorre un altro dialogo: la tensione fra i due poli della memoria come inventario dei ricordi e come lascito. Judith Malina non ha parlato "a ruota libera" ma seguendo una ben precisa traccia narrativa, una responsabile tendenziosità. "A dire il vero - nota la Valenti - non ho trovato sfasature particolarmente vistose fra documenti e racconto, ma non è questo il punto. Il punto è quello di una soggettività che ha scelto vie e prospettive del tutto personali per esprimere la propria verità. O meglio, per rappresentarla". Sicché gli spaesamenti proverbiali del racconto orale divengono invece *enárghbeia*, vividezza storiografica.

Chi si interessa soprattutto al teatro troverà in questo libro tematiche decisive e finora poco dipanate, prima fra tutte la continuità ideale fra attore-creativo (il "controtto", come s'è cominciato a chiamarlo) e i ribelli del teatro del Novecento. Vi troverà, ben amalgamato al racconto, un grande sapere tecnico e artistico, dall'improvvisazione al rapporto attore-spettatore, dalla creazione collettiva all'ensemble teatrale come microsocietà, dal valore del training ai problemi di base per l'efficacia politica del teatro.

Ma l'importanza del libro risalta anche fuori del teatro, simile pure in questo al Living, il cui impatto sulla cultura degli anni sessanta e settanta fu, più ancora che teatrale, di tipo politico ed etico, un grande esempio di disobbedienza molto pugnace e non violenta. Sapiente nell'arte teatrale e nell'arte di modificare i rapporti attori-spettatori, si è sempre detto che da un punto di vista ideologico e politico il Living invece era "ingenuo" nei suoi ideali anarco-pacifisti.

Ricordo anni fa, nel settembre dell'82, Julian Beck e Judith Malina, dopo una loro conferenza, mandar fuori dai gangheri un'intera tavolata di amici quando il discorso cadde sul recente massacro di Sabra e Chatila. Al nostro orrore Julian Beck opponeva il suo sorriso luminoso e infantile: "Di quanti morti avete bisogno per cominciare a reagire? Finché esiste un solo fucile o un solo soldato c'è violenza. Qualche migliaia di morti in più o in meno non cambia!". Judith Malina parlava invece con foga polemica e irritata, ma la sostanza dei suoi ragionamenti non sembrava meno assoluta e "ingenua".

Sarà ingenua! Forse vivere nei teatri sarà più faticoso ma meno duro che vivere nelle redazioni dei giornali, nelle istituzioni culturali. O al Parlamento. O nei partiti. Forse l'utopia è la forma meno amara di pessimismo. Ma se la confronto ai combattenti suoi coetanei, a quelli - almeno - che malgrado tutto non hanno smesso di rifiutare la degradata "normalità" della Storia, la Malina mi pare di tutti la più forte: la meno soddisfatta e la meno depressa.

Cantautori di riguardo

Una stagione indimenticabile — ma in realtà ampiamente e ingiustamente dimenticata — della canzone italiana è stata quella del gruppo torinese di Cantacronache (1957-63). Ne facevano parte Sergio Liberovici, Emilio Jona, Michele L. Straniero, Giorgio De Maria, Fausto Amodei, Duilio Del Prete e Mario Pogliotti, con collaborazioni saltuarie di Italo Calvino e Franco Fortini. Un prezioso libro documenta e rievoca quell'avventura: Cantacronache, a cura di Emilio Jona e Michele L. Straniero, Scriptorium & DDT Associati, Torino 1995, pp. 270, Lit 45.000. Raccoglie 110 testi e 30 spartiti ed è accompagnato da un Cd con 23 incisioni. Pubblichiamo un testo di Eco e brani di uno di Calvino.

Ventiquattro megatoni, testo di Umberto Eco (sul motivo di *Ventiquattromila baci*)

Son ventiquattro megatoni,
Per i cattivi e per i buoni,
No, non temer per la tua vita,
Perché la bomba è assai pulita...
Con ventiquattromila lire
Forse un rifugio farai fare,
Non ti dovrai preoccupare
Perché la bomba è da lanciare...

Forse può darsi il tuo marmocchio
Ti nascerà cieco da un occhio:
Ma questo è un rischio da affrontar,
sì, sì, perché...

Con ventiquattro megatoni
Risolverem tante questioni,
Con una bomba già si sa,
Difenderem la libertà.
Al cittadino di ogni idioma
Deformeremo il cromosoma
E sarà cosa entusiasmante
Vederne nascere un mutante!

Con 24 megatoni
Con 24 megatoni
Con 24 megatoni
È la felicità!!!



Oltre il ponte, testo di Italo Calvino, musica di Sergio Liberovici

O ragazza dalle guance di pesca,
o ragazza dalle guance d'aurora,
io spero che a narrarti riesca
la mia vita all'età che tu hai ora.
Coprifuoco: la truppa tedesca
la città dominava. Siam pronti.
Chi non vuole chinare la testa
con noi prenda la strada dei monti.

Avevamo vent'anni e oltre il ponte
oltre il ponte che è in mano nemica
vedevam l'altra riva, la vita,
tutto il bene del mondo, oltre il ponte.
Tutto il male avevamo di fronte,
tutto il bene avevamo nel cuore,
a vent'anni la vita è oltre il ponte,
oltre il fuoco comincia l'amore.

**RICONOSCENDO
LE ORME DI CHI CI
HA PRECEDUTO SI
VA AVANTI. FINCHÉ
SI SCORGE INNANZI
A NOI UNA**

Linea d'ombra si occupa da dieci anni di letteratura, storia, filosofia, scienze e spettacolo. Di società e di politica. D'Italia e del mondo.

Non sono stati anni facili, come dimostra il presente che tutti stiamo vivendo.

LINEA D'OMBRA.

Ma sono stati anche anni di libertà. Anni di viaggio nell'universo letterario e artistico, alla ricerca del nuovo e di chi non si piega ai dettami dell'industria culturale.

Per questo ti chiede di abbonarti. Perché vuole continuare a essere libera.

Abbonamento a Linea d'ombra. Desidero ricevere, senza nessun impegno da parte mia, oltre alla cedola d'abbonamento, le informazioni su modalità di pagamento, vantaggi e regali. Riceverò una copia saggio della rivista.

Nome

Indirizzo

Cap

Città

LINEA D'OMBRA Via Gaffurio 4, 20124 Milano Tel. 02/6691132 - 6690931 - Fax 02/6691299